

Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 63 (1973)

Artikel: Singolari usi a San Giuseppe di Uggiate : un'eco del culto delle Matrone?

Autor: Lurati, Ottavio

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1005439>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ottavio Lurati

Singolari usi a San Giuseppe di Uggiate

(un'eco del culto delle Matrone?)

Le strane cellette con i crani delle tre martiri, le donne che ne scalfiscono il muro, la leggenda, il ricorso a simboli lignei delle parti del corpo suscitano immediato interesse per l'oratorio di San Giuseppe¹ di Somazzo, piccola frazione su un poggio del comune di Uggiate (Como). Singolari avantutto le tre nicchie nella parte esterna dell'abside, a quattro metri circa di altezza, con tre crani che la tradizione attribuisce a tre nobili giovanette che secoli fa, per aver resistito alla ferocia di un signorotto che pretendeva si piegassero alle sue voglie e rinnegassero la fede, vi sarebbero state murate vive: uniche aperture tre finestrelle «per lasciarle respirare».

Sin qui la tradizione popolare. Al santuario d'Uggiate ricorrono in special modo le donne in attesa di divenir madri e le puerpere: *i dònna ch'ann da malass da paiöla vann sü a tirà via ul culcinasc e la portan a ca e la metan in dal pan trit*, le donne che devono partorire salgono, grattano dal muro il calcinaccio e lo portano a casa, per mangiarlo nel pancotto. E il muro deve essere regolarmente rifatto ogni tre, quattro anni.

Importante è anche la propiziazione delle tre vergini per la siccità. Vi ricorre soprattutto la gente di Riva San Vitale: *quii da Riva vann sü a tö l'acqua in temp da sücina; vann via cul suu e cun l'umbrèla in man parchè inn sücür che i pòrta indré l'acqua*. La processione di quelli di Riva *ai mòrt d'Ügià* non era annuale: vi si andava ogni qualvolta la siccità minacciava il raccolto. La processione partiva verso le due dopo mezzanotte per viaggiare il più possibile senza il sole. Passava per Rancate, Ligornetto, Genestrerio, via via ingrossata da molti fedeli dei villaggi attraversati, e lasciava il confine a Pignora. Nella chiesa di San Giuseppe si cantava l'ufficio dei morti e si celebrava la messa².

Racconta la tradizione. Un fornaciaio di Riva che ritornava al suo paese dopo esser stato nella pianura di Uggiate a condurvi mattoni, coppi e mattonelle, giunto sul luogo ove ora sorge la chiesa sentì un lamento ripetuto e prolungato. Si guardò attorno. In un muro erano state murate le tre ragazze eroiche: assetate invocavano acqua. Attinto con il cappello ad un vicino ruscello, il fornaciaio dissetò le tre infelici che cessati i

¹ Popolarmente il santuario è noto come *i mòrt d'Ügià*, con riferimento all'ossario, aperto nella chiesa, che raccoglie i resti delle vittime uggiatesi della peste manzoniana; la gente del Comasco e del Mendrisiotto parla semplicemente di *nà ai mòrt d'Ügià*.

² C'è a Riva chi ricorda le ultime tre processioni, quella guidata da Monsignor Sesti, quella con Don Bernasconi e l'ultima con Don Cipriano, che partita sotto un cielo che prometteva di infuocarsi, non riuscì a ritornare, dovette rifugiarsi nella chiesa di Ligornetto per ripararsi dalla pioggia copiosissima.

lamenti intonarono inni al Signore. Richiesto del suo paese, il fornaciaio spiegò come fosse di Riva. Ebbene, ripresero le sante fanciulle, quando avrete sete voi, venite da noi e vi disseteremo. Il fornaciaio riferì il fatto al parroco che capì perfettamente che cosa intendessero le martiri.

Non eran però solo quelli di Riva a recarsi ad Uggiate. Nel secolo scorso vi affluivano fedeli da tutta la zona circostante, dal Comasco e dal Mendrisiotto³ e ancor oggi vi affluiscono il 19 di marzo. Un tempo (fin a circa vent'anni fa) vi si potevano comperare *i biscöcc* letteralm. "le biscotte, le cotte due volte", corone di castagne essiccate con la buccia unite a quattro a quattro in filze, che si mettevano al collo come enormi collane⁴. Oggi compaiono ancora bancarelle di biscotti, di zucchero filato, di torroni, di noccioline, di scarpe, di confezioni a buon mercato. Ma soprattutto va segnalato un uso singolare, di cui non mi risultano altre attestazioni per le nostre zone. San Giuseppe viene tolto dalla sua nicchia ed esposto su un altare speciale raggiungibile con una scaletta. I fedeli, soprattutto donne, dopo le cerimonie religiose vanno in gran numero a baciare la statua. Accendono centinaia di candele e chi fosse malato ha un curioso modo di chiedere al Santo la guarigione. All'inizio della scala è posto un cestello che contiene braccini, gambine, bambolette (cm. 15-20) di legno dipinto di bianco. Il fedele che soffre poniamo di reumatismo in un braccio non ha che da prendere uno di quei braccini di legno e portarlo davanti alla statua in un cestello appositamente preparato; analogamente per il mal di gambe o di schiena ecc.

S'aggiunga che in tempi passati, quando il rachitismo nelle nostre zone rurali era assai diffuso, avveniva, e non di rado, che i bambini incominciassero a camminare tardi. Se il ritardo appariva preoccupante, le mamme portavano allora i loro figli nella chiesa di S. Giuseppe e facevan compiere loro sette giri attorno all'altare. Sempre per far acquistare l'uso delle gambe ai bambini, per la festa del santo si portavano all'altare gambette di legno.

La singolarità della leggenda incuriosisce e ci si chiede se non si tratti di resto dell'antico culto delle Tre Matrone. Di origine celtica – è anzi un caratteristico esempio del «triplismo» celtico attribuito alle divinità femminili⁵ –, il culto era a tre divinità femminili, protettrici della

³ Un dato storico. Fin verso il 1850 la frontiera lombardo-ticinese era stata valicabile a tutte le processioni di ticinesi. In seguito ai moti del 1848 e all'espatrio di parecchi italiani coinvolti nei moti di liberazione, le processioni vennero proibite. Soltanto nel 1858 le autorità di polizia di Como comunicavano al prevosto di Uggiate che in via del tutto eccezionale «è assecondata la domanda da lui interposta perchè le popolazioni dei comuni svizzeri Novazzano, Pedrinata, Castello, Roncate, Ligorretto, Riva S. Vitale possano recarsi unicamente processionalmente all'Oratorio di Somazzo come praticato per il passato. Beninteso sotto l'osservanza delle vigenti disposizioni» (Arch. Parr. Uggiate).

⁴ Ci si faceva anche leggere la mano e fare il giuoco delle carte dalle zingare che alla fiera giungevano numerose: *tiravan lá t gent dadré di caruzún perchè l'eva pruibí*.

⁵ Una particolarità delle divinità celtiche maschili o femminili è il triplice aspetto: una questione molto studiata. Non comporta un significato di tre cose distinte o di una unità composta da tre esseri soprannaturali. È l'espressione della massima potenza di una divinità. Potrebbe rappresentare la «forza del tre» perchè questo era un numero sacro e fausto, anche al di fuori del mondo celtico. È l'attributo più frequente fra le dee (T. G. POWELL, *I Celti*, Milano 1959, p. 125).



Fig. 1



Fig. 2

Fig. 1, 2: *I vit*, come sono dette le statuine che i fedeli portano al Santo (per il termine cfr. l'accezione di 'persona, corpo d'uomo o di donna' che *vita* assume nella parlata dialettale). [fot. G. de-Bernardis, Iseo]

natura e degli uomini, onorate specialmente presso le sorgenti quasi a personificare la virtù fecondatrice delle acque. Culto di tipo popolare (i Galli che dedicarono tavolette votive alle «matrone» erano per lo più soldati di basso rango), esso doveva mantenersi una volta avvenuta la latinizzazione anche tra la popolazione gallo-romana e passare anche, attraverso i legionari germanici stanziati sul Reno, alle popolazioni germaniche (cfr. HDA 5. 1865 e v. anche PAULY-WISSOWA 14. 2213-2250).

Nelle figurazioni le tre matrone compaiono sempre in una piccola nicchia, *aedicula*: così in HDA 5. 1866, che richiama d'altro lato le feste

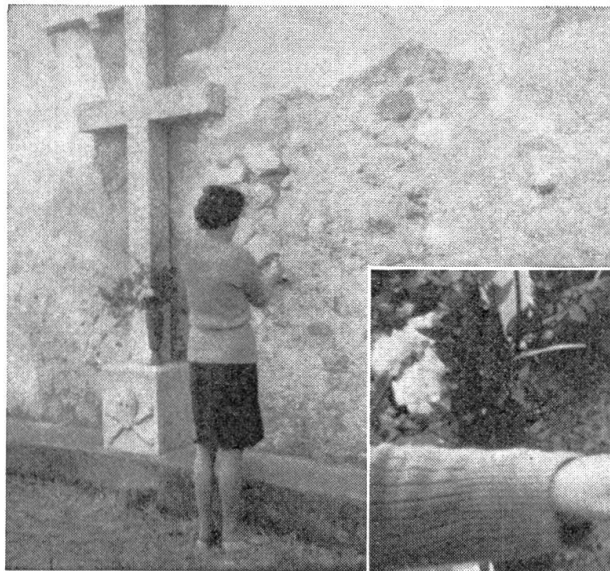
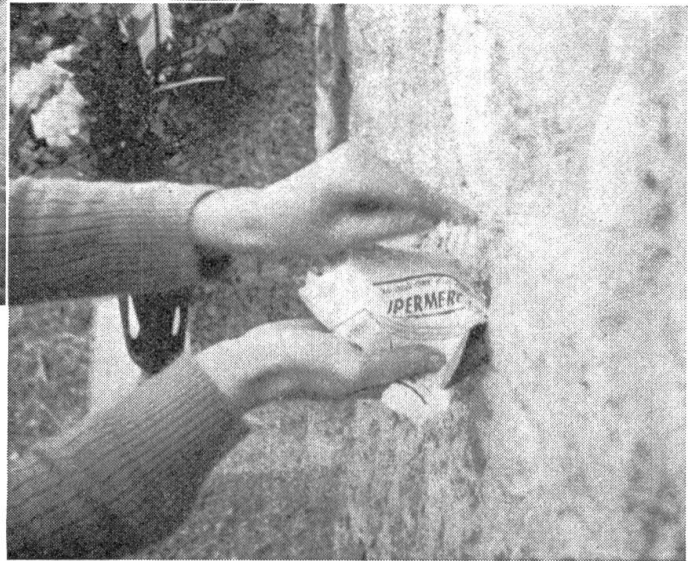


Fig. 3, 4: Si continua ad asportare l'intonaco dal muro della chiesa (1973) [fot. G. de-Bernardis, Iseo]



romane delle Matronalia, in cui le spose invocavano di poter aver bambini. In periodo cristiano queste tre figure femminili dovevano poi essere sostituite da Fides, Caritas e Spes⁶. HDA 5. 1866 indica ancora che, trasformate in sorelle, in nobili vergini, in altre «sante», esse sopravvivono anche ai nostri tempi nella tradizione popolare⁷.

Ora, di questo culto non mancano documentazioni antiche per la Lombardia e per l'attuale Ticino, anzi: «vi è un culto che fu particolarmente diffuso fra le popolazioni gallo romane dell'agro milanese ed è quello delle Matrone», osserva il Palestra⁸. Si ha infatti una quindicina di iscrizioni dedicatorie alle Matrone, sparse dalla zona dei laghi prealpini come Angera, Brebbia e, in Ticino, Minusio, fino alla Bassa Milanese, come Corbetta e Rosate⁹. Anche G. WIELICH¹⁰ indica come molte iscrizioni loro dedicate si siano ritrovate nella zona del Lago Maggiore. Esse com-

⁶ Per una sorprendentemente tarda e cosciente cristianizzazione di un culto delle tre matrone vedi quello documentabile per Meransen, dove il protocollo della visita pastorale del 1603 registra ancora per le tre sante i nomi antichi di Anbetta, Vilbetta e Gwerbetta, mentre quello della visita successiva del 1650 raccomanda di chiamarle Fede, Speranza e Carità: HOFER 408; caso analogo in FRANZ 533 (abbrev. bibl. come n. 12).

⁷ V. anche, in rapporto all'ambito agricolo, la notizia data da SARTORI, Sitte und Brauch, Leipzig 1910-1914, 2. 79 secondo cui al momento della mietitura i contadini tedeschi depongono le prime tre spighe in forma di croce sul campo «für die Kornmutter» o «für die drei Jungfrauen».

⁸ A. PALESTRA, L'origine e l'ordinamento della pieve in Lombardia, Archivio Storico Lombardo s. 9 vol. 3 (1963) p. 364.

⁹ Cfr. CIL 5. 5727, 5587, 5689, 5638, 5289, 5450, 5584, 5501, 5502, 5671, 5716, Suppl. it. n. 847; cfr. inoltre per le iscrizioni non raccolte nel CIL, M. BERTOLONE, Lombardia romana. Milano 1939.

¹⁰ G. WIELICH, Das Locarnese im Altertum und Mittelalter. Bern 1970, p. 34.

paiono come protettrici delle frazioni, dei villaggi, degli stanziamenti agricoli. Il culto rappresenta insomma un aspetto caratteristico di un culto preromano profondamente radicato nella popolazione rurale di origine gallica. Secondo il Palestra¹¹ anche molti secoli dopo che tale culto era stato soppiantato dal cristianesimo nelle campagne resisteva almeno il nome delle antichissime divinità celtiche. In una pergamena chiaravallese del 1202 che ci testimonia di una vendita di terreni nel territorio di Consonno, si ricorda un campo «inter Matronum et Ranonum», presumibilmente due rogge per l'irrigazione. Che poi questo culto sopravvivesse a lungo in Lombardia conferma una testimonianza del sec. 16°. Un elenco di «superstizioni» fatto stendere da San Carlo Borromeo parla, per Segrate, di una superstizione inerente alle Tre Matrone: «altri vonno all'acqua corrente con invocazione di tre donzelle et non si sa che siano et bagnar il mal mosso con alcune parole»¹². Ora i tratti della «devozione» di Uggiate hanno notevoli corrispondenze con le caratteristiche del culto delle tre matrone o vergini:

– la nicchia, indicata per le figurazioni delle Matrone è chiaramente presente anche a Uggiate. S'aggiunga che anche la pietra votiva alle Matrone che compare nella facciata laterale della Chiesa di San Quirico di Minusio è murata in modo tale da formare una nicchia;

– la connessione con l'acqua, caratteristica per le Matrone protettrici di popolazioni rurali per cui l'acqua era importantissima, è motivo centrale ad Uggiate, dove le tre «vergini» sono propiziatrici di pioggia in periodi di siccità. Notevolissime le analogie con tradizioni dell'Alto Adige e dell'Austria per la quali la sopravvivenza (cristianizzata) del culto delle tre Matrone è assodata. Così a Meransen si narra di tre giovani, figlie del re, che in fuga e tormentate dal solleone, chiedono acqua al Signore che fa scaturire una fonte: la gente del luogo ricorda come gli abitanti di un villaggio della zona (Latzfons) pellegrinassero alle «vergini di Meransen» in caso di grande siccità¹³. Analoga la tradizione di un'altra località, di Obsaurs, dove si venerano «le tre sante vergini»: anch'esse nella loro fuga sarebbero giunte in un giorno di grande arsura a Obsaurs, dove avrebbero trovato ai piedi di una quercia una fonte. Anche qui gli anziani del luogo ricordano di aver partecipato in gioventù a processioni per implorare la pioggia: dopo queste suppliche alle «Drei Wassertatschenen» la pioggia veniva sempre, di sicuro, a liberare dall'angustia della siccità¹⁴;

– la propiziazione della maternità e fecondità. Anche qui importanti conguagli. Nel Rheinland e nel Lussemburgo le tre sante vergini sono

¹¹ op. cit. p. 365.

¹² O. LURATI, Superstizioni lombarde e leventinesi del tempo di San Carlo, VoxRom. 27 (1968) 241. Il mal mosso è verisimilmente la dissenteria.

¹³ K. HOFER, Die Heiligen Drei Jungfrauen auf dem Meranserberge, Schlern 10 (1929) 408-415, in part. p. 409s.; v. anche I. FRANZ, Die drei heiligen Jungfrauen von Meransen, Schlern 27 (1953) 532-4.

¹⁴ D. ASSMANN, Zur Verehrung der «Heiligen Drei Jungfrauen» in Obsaurs, in: Festschrift C. Franz zum 70. Geburtstag. Innsbruck 1965, p. 29-41, in part. p. 34, 37.

invocate dalle donne che desiderano avere bambini così come dalle gestanti perchè aiutino al momento del parto¹⁵.

Senza volerci esprimere in termini perentori, ci troviamo di fronte a paralleli e affinità che colpiscono: in questi termini avanzare la domanda se non ci si trovi di fronte ad una antica sopravvivenza, ad un sincretismo galloromano-cristiano sembra legittimo.

Ma al di là di queste considerazioni, potrà chiedersi qualcuno: come mai si spiega questa presenza di San Giuseppe cui è intitolato l'oratorio?¹⁶ La cosa si chiarisce con la particolare «funzione» di San Giuseppe in connessione con il morire. Il Santo è pregato dal popolo quale patrono della buona morte. Chi muore di mercoledì – mi spiega una informatrice di Calgiano (1970) – si salva perchè è il giorno dedicato a San Giuseppe. Nel Mendrisiotto i nostri vecchi chiedono al Santo la grazia di una buona morte nel senso di morire in pochi giorni, quanto basta per non soffrire troppo e soprattutto per non essere di peso a nessuno: ma che siano sufficienti per *fà tütt i sò ròpp*, per prepararsi a morire in grazia di Dio¹⁷.

Comprensibile che quando, nel Seicento, si sviluppò il culto di San Giuseppe si pensasse di scegliere questo santo come patrono di un oratorio dove erano sepolti dei morti (v. n. 1). Ed effettivamente la prima attestazione della dedicazione a San Giuseppe è del 1668: in documento dell'Archivio Parrocchiale di Uggiate che detta le norme per l'amministrazione dei beni e delle elemosine che si raccolgono nell'Oratorio, questo è designato appunto come «Oratorio di San Giuseppe del loco di Somazzo, cura d'Uggiate, capo di Pieve».

¹⁵ Cfr. HOFER, op. cit. 411. – Vedi anche WIELICH, op. cit. 34 per il quale la piccola figura di argilla di una madre con due bambini in braccio ritrovata a Muralto (A. CRIVELLI, Atlante preistorico della Svizzera italiana. Bellinzona 1943, p. 98, fig. 251) potrebbe essere un segno di gratitudine per una maternità concessa.

¹⁶ Un ulteriore parallelo: nei luoghi di culto sopra menzionati, a Meransen, a Obsaurs, come in altre zone le tre vergini non compaiono (comprensibilmente) come titolari; patrono della chiesa è un altro santo: così a Meransen le tre vergini non sono protettrici principali, bensì la chiesa è dedicata a San Giacomo (cfr. HOFER, op. cit. 408, ASSMANN, op. cit. 31).

¹⁷ V. anche la notizia data per la Germania da L. KRETZENBACHER, *Heimat im Volksbarock*. Klagenfurt 1961, p. 69: «Ganz im Stil der Barockzeit stachen die Künstler kleine Andachtsbildchen, vor allem solche mit dem Tod des hl. Joseph in Christi und Mariens Armen. Der fromme Glaube ließ diese Bildchen im Volksbarock den Sterbenden zum Trost in die Hände geben». Vedi anche la leggenda della salvezza del devoto di San Giuseppe studiata da G. TAMMI, *Il devoto di San Giuseppe nella leggenda popolare*. Roma 1955.